



Societa' Cooperativa Sociale - Onlus

Ente committente:

La Provincia

settore politiche sociali

Titolo Progetto:

“Alla faccia del disagio!”

PREMESSE TEORICO-EPISTEMOLOGICHE

L'opportunità di proporre interventi nell'ambito della "promozione della salute" valutabili in termini di efficacia, e scientifici in quanto derivanti dalla fondazione epistemologica dell'oggetto di indagine è alla base della scelta fatta di muoversi entro un realismo concettuale, nella cornice paradigmatica narrativistica. Tale scelta consente infatti di individuare obiettivi perseguibili e sviluppare strategie coerenti con essi volte al raggiungimento degli stessi.

Gli interventi di "promozione della salute" possono essere intesi, secondo la prospettiva teorico-epistemologica adottata, come promozione di modalità conoscitive "altre" da quelle che si anticipa possano generare cofigurazioni di realtà che contemplano la generazione di teorie sulla malattia. Essendo riferiti al dipanarsi dei processi discorsivi, piuttosto che ai "contenuti", gli interventi di "promozione della salute" risultano diretti alla "rottura" di coerenze narrative che mantengono integri gli scenari che hanno implicazioni relative alla "salute", intesa come insieme di configurazioni di realtà che possono dare il via alla costruzione di percorsi biografici all'insegna della salute piuttosto che della malattia, devianza, marginalità.

Coerentemente con gli assunti teorico-conoscitivi prospettati e con il modello operativo adottato, infatti, oggetto di intervento non è la persona o la sua personalità, bensì la persona in quanto pratica discorsiva, ove con quest'ultima si intende l'intersezione delle produzioni discorsive in prima persona e in terza persona, ovvero la carriera biografica.

Tali premesse si rendono necessarie per garantire l'adeguatezza epistemologica della modalità di conoscenza utilizzata. L'adeguatezza ha valenza pragmatica visibile nei risvolti operativi possibili.

ESPLICITAZIONE DEL CAMPO DI APPLICAZIONE

L'esigenza rilevata è quella di agganciare i ragazzi e offrirgli la possibilità di essere aiutati quindi il porsi come obiettivo la salute dei giovani che vengono percepiti come disagiati, in situazione di disagio. Diviene in tal senso oggetto di intervento lo stato di salute dei giovani di un territorio, in questo caso del territorio di Mantova.

A fronte delle premesse epistemologiche il progetto è volto ad interferire con il processo che si genera a partire dall'appiattimento delle pratiche discorsive utilizzate dai ragazzi per descriversi e da terzi per descriverli (sia esperti che non) intorno ai nuclei discorsivi della malattia e del disagio.

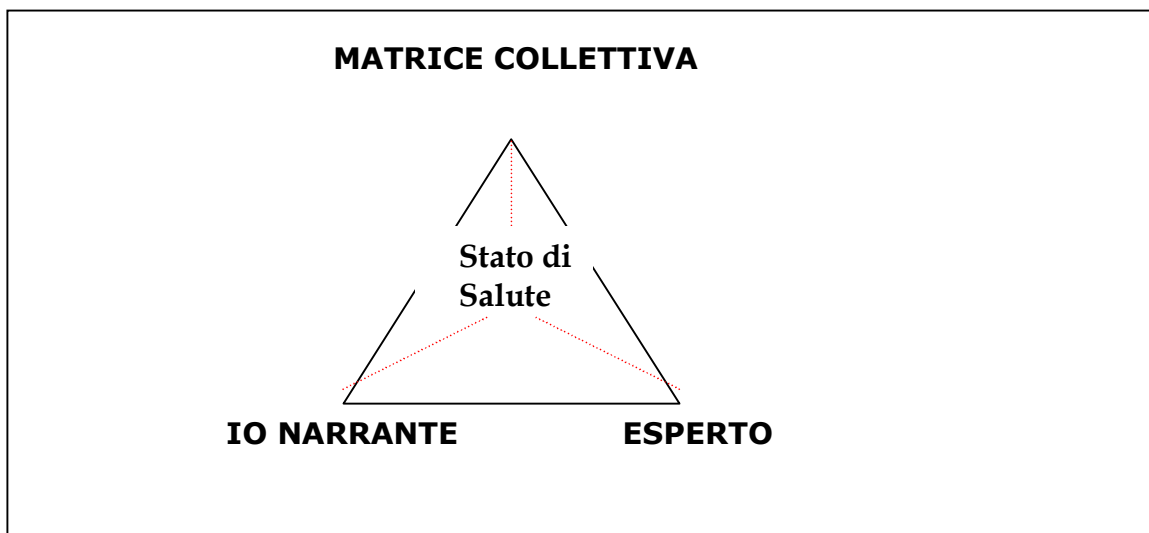
Il ruolo del progetto non consiste quindi nel curare uno stato di presupposta patologia, bensì nell'attivare un processo di riappropriazione della salute tale per cui la comunità stessa si faccia carico della salute dei suoi membri.

Essendo il disagio una realtà discorsiva e non risultando quindi possibile darne una definizione ultima, l'obiettivo scientifico nei confronti del disagio non è rispondere alla domanda "cos'è il disagio" bensì "come viene costruito?" quindi l'intervento non è stato finalizzato al determinare cosa sia una condizione di disagio ma a creare le condizioni affinché il senso comune, quindi il territorio, la comunità si riappropri del processo di costruzione dell'agio, divenendo capace di generare e mantenere realtà discorsive che non contemplino, in termini di anticipazione, l'utilizzo di teoria di senso comune (e quindi teorie non scientifiche) sul disagio.

Data la natura discorsiva dei processi che generano la realtà, è possibile parlare di "stato di salute del territorio" come *processo dialogico*, vale a dire come realtà costruita e in costante trasformazione. Definendosi come realtà processuale lo "stato di salute del territorio" non può appartenere a "qualcuno" in quanto modalità discorsiva che non viene praticata a livello individuale ma generata a partire dalla concertazione di tutte le "voci narranti" presenti entro uno specifico contesto. In particolare, è possibile configurare lo "stato di salute" come processo discorsivo generato dall'intersezione continua e costante di tre diverse dimensioni narrative: l'"*io narrante*", l'"*esperto*" e la "*matrice collettiva*". Dove con la dimensione narrativa dell'"*io narrante*" si intende l'insieme delle modalità discorsive utilizzate dai parlanti per dare una definizione che parta dalle teorie personali di ciascuno. Con la dimensione

dell'“esperto” si intendono le modalità discorsive che vengono socialmente riconosciute e istituzionalmente legittimate come deputate a definire la realtà, in quanto godono di riconoscimento scientifico, e quindi rappresentano una “voce” narrativa “autorevole”, particolarmente pervasiva rispetto ad ogni definizione. Con la dimensione della “matrice collettiva” si intendono “tutti i discorsi possibili all'interno di una certa cultura” già prodotti o che ancora devono essere generati; la matrice collettiva costituisce quindi il polo del *propter omnes* (prima di tutte le cose), vale a dire l'insieme delle modalità discorsive rese disponibili a livello del contesto socio-culturale. A fronte di *n* possibilità narrative contemplate in uno specifico contesto socio-culturale, il processo discorsivo che si imporrà in un “momento” del processo dialogico di costruzione dello ‘stato di salute’, sarà quello che avrà maggiore forza generativa della realtà, in virtù della propria coerenza narrativa.

E' possibile rappresentare iconograficamente l'interconnessione fra le tre polarità discorsive tramite la figura di una tricuspide i cui vertici sono costituiti rispettivamente dalle tre dimensioni. Le tre polarità descritte risultano interconnesse e interdipendenti tra loro (da cui la tridimensionalità della figura), andando a generare, in maniera diacronica, delle pure dimensioni di processo (da cui un costante movimento della tricuspide).



Rappresentazione iconografica dell'interconnessione delle tre dimensioni discorsive (“io”, “esperto” e “matrice collettiva”) che generano la realtà “stato di salute”.

Poiché l'interazione tra i tre poli dello "stato di salute" come processo dialogico è costante e sempre mutevole, le pratiche discorsive riferibili al polo dell' *io narrante* e dell'*esperto* si depositano nella *matrice collettiva*, modificandola; nel contempo, questi stessi processi discorsivi divengono disponibili a livello della "matrice collettiva" e, dunque, utilizzabili dalle dimensioni dell'*io narrante* e dell'*esperto*.

Lo "stato di salute" si genera quindi a livello sociale: le pratiche discorsive che costruiscono lo "stato di salute", andando a depositarsi e a fare parte delle possibilità narrative disponibili al livello della "matrice collettiva", divengono modalità conoscitive condivise dal "senso comune" .

In virtù di tali continue trasformazioni della matrice discorsiva che genera la realtà "stato di salute del territorio", fa sì che esso si connoti come processo costruito e condiviso dalla collettività e, quindi, dal territorio inteso come contesto di interazione sociale e culturale e come matrice generativa di "realtà condivise". Dunque, le modifiche a qualsiasi livello della coerenza narrativa delle pratiche discorsive che costruiscono lo "stato di salute" ha una ricaduta in quello che si può definire come "sistema paese", ovvero l'insieme degli interlocutori che concorrono a costruire la realtà "stato di salute del territorio" entro uno specifico contesto socio-culturale, siano essi persone fisiche, ruoli istituzionali, organi istituzionali o legislativi.

In questo senso, è possibile delineare una commistione tra senso scientifico e senso comune, nella misura in cui il senso comune utilizza le stesse modalità discorsive del senso scientifico, e le produzioni discorsive generate dai cosiddetti "esperti" attingono alla medesima matrice discorsiva, socio-culturalmente connotata, di quelle generate a livello di senso comune, andandola contemporaneamente a modificare.

Partendo da quanto esposto sopra il progetto "Alla faccia del disagio!" propone ad oggetto di indagine lo stato di salute dei giovani nel territorio di Mantova, laddove questa identità prevede processi di tipizzazione che portano il senso comune a parlarne come in disagio ; termine contrario di agio, che etimologicamente, porta con sé il significato di "*Incomodo per mancanza di ciò che è necessario o acconcio ai bisogni della vita*", definendo la mancanza di qualcosa che si ritiene essere necessaria, ma che non viene definita e dunque resta implicita.

La cornice entro la quale vengono definiti *agio* e *disagio* rispetto alla popolazione giovanile è data da tutte le voci del coro che a diverso titolo contribuiscono alla

costruzione biografica di tali attori (vedi famigliari, istituzioni, mass- media e la gente comune stessa). L'insieme dei racconti dei ruoli definiti costituisce il sub - strato, ovvero il territorio entro il quale si delinea il cosiddetto disagio dei giovani. E' un disagio che si allarga a macchia d'olio poiché accomuna giovani, organizzazioni famigliari degli stessi e tutti coloro che devono avere a che fare con essi.

Allo stesso tempo, chi è raccontato come disagiato per eccellenza, il giovane, non trova spazio per definire quali sono gli elementi di *incomodo*, in quanto essendo raccontato come disagiato si legittima dietro tale etichetta consolidando il racconto che il territorio offre. Dunque la popolazione giovanile, non costruisce la propria biografia rispetto a ciò che potrebbe esserci e ciò che potrebbe mancare, bensì, dando per scontato che manchi qualcosa (in quanto è il territorio che racconta questo), costruiscono la propria realtà sotto l'egida della legittimazione dell'etichetta *disagio*, senza dare di esso una spiegazione, ma caso mai generando richieste, così come sono generate richieste per far fronte a tale disagio da tutta la matrice collettiva (senso comune).

Lo scarto culturale che propone il progetto "*Alla faccia del disagio!*" è di creare uno spostamento da senso comune a senso scientifico che permetta di spiegare, con rigore, come viene costruito il disagio che si contrappone all'agio.

L'etimologia del termine agio rimanda al significato di comodo, facile, accessibile, che si contrappone all' incomodo e alla difficoltà di gestione e collocazione di biografie "difficili" di cui il senso comune si occupa con difficoltà utilizzando come strategia spesso inconsapevole la tipizzazione. Tale strategia utilizzata per gestire l'incomodo con l'obiettivo di preservare il territorio crea invece i presupposti per la deresponsabilizzazione del territorio rispetto alla salute della propria popolazione giovanile.

Chiedere al territorio di riappropriarsi della costruzione biografica del giovane, offre l'occasione per far raccontare i giovani rispetto alla declinazione dei propri *incomodi* (*vedasi etimologia del termine disagio*). Il Territorio si dà così la possibilità di conoscere i resoconti dei giovani e dunque di poter utilizzare quanto portato dagli stessi per generare occasioni, che non offrano la cristallizzazione dell'etichetta disagio, ma generino il cambiamento di rotta rispetto ad una biografia altra.

A fronte di quanto posto, le campagne volte al cambiamento sono opportunamente strutturate nell'ottica della promozione e non della prevenzione rispetto a qualcosa che manca; ovvero a fronte della raccolta delle esigenze poste dai giovani stessi e dal territorio tutto, l'occasione di strutturare azioni che possano muoversi verso la promozione di ciò che è stato messo in luce come esigenza, per generare uno stato di salute nuovo in cui tipizzazioni e stereotipi riferiti alla popolazione giovane non servono più, poiché i giovani e le organizzazioni familiari degli stessi diventano parte attiva ed abitanti responsabili del territorio, poiché gestibili, ovvero non più in disagio e generanti disagio.

OBIETTIVO GENERALE

Il progetto Alla faccia del disagio si pone come obiettivo responsabilizzare il territorio alla salute della popolazione giovanile ovvero la promozione di una cultura che generi percorsi biografici all'insegna della salute piuttosto che dell'etichetta di "disagiati". In virtù dell'obiettivo sopra declinato, l'utenza coinvolta nel progetto alla faccia del disagio sarà la popolazione che costituisce il contesto giovanile mantovano e le situazioni che in esso avvengono. Quest'ultimo inteso come momento biografico caratterizzato da cambiamenti socio-interattivi che offrano l'occasione di configurare scenari differenti in virtù del momento biografico in atto. L'utenza presa in considerazione è dunque la popolazione giovanile tra i 13 e i 25 anni italiana e straniera e le loro organizzazioni familiari

OBIETTIVI SPECIFICI

- PRIMO OBIETTIVO:** fase di osservazione e produzione delle mappe
Costruire una mappa strategica (intesa come fotografia istantanea del territorio così come abitato dai giovani e costruendola sulla base dei loro racconti) tramite l'osservazione, ponendo questa mappa in contrasto con la mappa che gli adulti producono (adulti intesi principalmente come istituzioni del territorio, forze dell'ordine e mass media)
- SECONDO OBIETTIVO:** raccogliere testo solo dai giovani rispetto al come loro raccontano disagio e in virtù di questo mappare quelle che sono le esigenze dei giovani
- TERZO OBIETTIVO:** dare il via all'attivazione di una rete operativa sul territorio che preveda il contatto con le organizzazioni scolastiche e le forze dell'ordine, oltre che le istituzioni intese come comune e provincia
- QUARTO OBIETTIVO:** costituire un gruppo di giovani e un gruppo di adulti che possa lavorare in sinergia per la salute del territorio, laddove sia condiviso che sono i giovani a dover fare, costruire, creare per i giovani.

METODOLOGIA

Il metodo scientifico si è articolato:

- nell'osservazione di luoghi, di abitudini, delle interazioni fra giovani e fra giovani e adulti.
- nella somministrazione di protocolli a domande aperte per la rilevazione dei repertori presenti sul territorio per poter progettare un intervento di

cambiamento (è opportuno sottolineare che la somministrazione di questionari è già intervento perchè chiede ai soggetti coinvolti di dare un loro contributo per la progettazione).

- nella diffusione dei risultati e coinvolgimento di giovani e adulti
- nell'attivazione del un gruppo di giovani per la progettazione
- nella condivisione degli obiettivi tra giovani e adulti coinvolti
- nel creare un passaggio tra rete formale e rete operativa, ovvero caratterizzata da una comunicazione efficace "all'interno" e "all'esterno" e da prassi condivise volte ad un dire e fare concertato.

STrATEGIE

- 1) Coinvolgimento di tutti gli interlocutori che nel contesto producono dei discorsi rispetto al disagio dei giovani e quindi possono produrre discorsi rispetto alla salute dei giovani.
- 2) Produzione di una relazione trimestrale di "diagnosi dello stato dell'arte" scritta a più mani, da rappresentanti individuati in ogni snodo della rete, ciò come strumento elettivo volto a costruire memoria di una storia condivisa, con l'intento di "*tenere tutti fermi*" sull'obiettivo generale..Tale strategia offre la possibilità di avere costantemente una "fotografia" condivisa e costruita di concerto della situazione in essere rispetto all'obiettivo generale individuato, sia in termini organizzativo-operativi che gestionali-relazionali, individuando dunque linee di sviluppo ed elementi sui quali poter intraprendere azioni di miglioramento per aumentare l'efficienza e l'efficacia del progetto.
- 3) Coinvolgimento, in ogni fase del progetto, di un gruppo di giovani, abitanti il territorio di Mantova, che hanno facilitato il lavoro dell'équipe di operatori portando i loro racconti, le loro considerazioni e le loro proposte circa il come attuare le azioni. I ragazzi hanno dai 15 ai 18 anni e possiedono, ciascuno, informazioni specifiche sul come i giovani abitano il territorio mantovano. Si sono dimostrati interessati e coinvolti, e subito si sono collocati rispetto all'obiettivo del progetto, valutandolo positivamente poiché hanno colto il fatto che tutto si faccia partendo da loro e dalle loro narrazioni.

Durante la fase di "osservazione" lo scambio, il confronto e le richieste fatte ai ragazzi, che pure erano incaricati di osservare, hanno permesso di raccogliere ogni volta la loro diversa prospettiva. Questo ha permesso di avere una costruzione delle realtà giovani a diversi livelli, tra i quali muoversi per preparare ogni successivo passaggio. Si è arrivati in tal modo ad avere una fotografia del territorio e del come è abitato dai giovani completa e complessa, così come è stato possibile costruire la mappa strategica che ha guidato la fase successiva di lavoro, "il contatto con i giovani", nel modo più pertinente

4) Individuare in itinere momenti di incontro con la "rete" coinvolta per generare un'interazione volta alla produzione di un racconto condiviso del percorso, ma al tempo stesso per una rilevazione di esigenze continuativa

AZIONI

- 1) Individuazione di un gruppo di quindici/venti ragazzi frequentanti la scuola e residenti nel comune di Mantova;
- 2) Individuazione di insegnanti di riferimento che possano essere coinvolti nel progetto coadiuvando il lavoro all'interno della scuola, mantenendo una comunicazione costante con gli operatori, nonché avendo essi stessi un ruolo significativo nell'intervento che si porta avanti fornendo una loro fotografia di volta in volta aggiornata di quanto accade nella scuola, oltre che esercitando il ruolo di chi porta le esigenze che ciascuna organizzazione scolastica ha, rispetto alla gestione dei giovani che la abitano;
- 3) Incontro tra operatori esterni e insegnanti per la predisposizione concertata delle azioni;
- 4) Osservazione strutturata da parte degli operatori in fase iniziale volta ad arricchire la mappa strategica con quanto rilevabile;
- 5) Incontri con i ragazzi (tre momenti da due ore circa) con l'obiettivo di raccogliere testo da loro, guidato da domande aperte individuate dagli operatori e che saranno riproposte in ogni istituzione scolastica in cui si opererà;

- 6) Scelta di un paio di ragazzi, parte del gruppo allargato, che diventeranno parte del gruppo operativo composto da ragazzi che appartengono e sono stati agganciati nei diversi contesti;
- 7) Fase di restituzione, con raccolta di considerazioni conclusive e definizione di prassi condivise per mantenere attiva una rete ed un'operatività.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Il progetto più che come possibilità di rilevazione e intervento su situazioni di disagio si è legittimato come occasione per rilevare i processi che contribuiscono a generare la realtà "salute dei giovani".

L'obiettivo di costruire una fotografia di come la popolazione giovanile vive il territorio di Mantova ha visto come condizione prima che fossero i giovani stessi a descrivere questa fotografia e che in essa rilevassero eventuali aspetti da modificare arrivando a dichiarare le proprie esigenze, in virtù di un cambiamento.

Rag:, si un posto, in centro, in cui ci si possa andare tutti, anche i ragazzi che di soldi ne hanno pochi e che comunque hanno voglia di fare. Dovrebbe essere un luogo in cui ci si possono trovare dentro diverse cose. Che interessino un po' tutti.

Oper: Che cosa ti permette di dire che ho capito delle cose di te?

Rag: Perché sei una che parla, ma che lasci parlare e quindi io ti ho detto delle cose di me e te le hai sicuramente messe insieme. Hai capito da quel che ho detto che ce l'ho con la Pola, la Questura, i caramba, e assistenti sociali e psicologi vari, ma quelli che vogliono loro sapere delle cose

Rag: Che io se vado in giro faccio casino. Andare in giro per Mantova ti fa fare casini. Non si può farne a meno. Non fai altro. Quindi mi tengo lontano e cerco di evitare i guai".

Oper: Sai che faccio fatica a capire questa cosa che la città fa fare casini....magari se ti va me la spieghi meglio"

Rag:ti avevo detto che in città finisce che si fanno casini...ecco perché te vai in questi posti e in realtà non c'è un cazzo Da fare quindi fai dei casini.eravamo arrivati a dirci che si può scegliere, ad esempio questi posti che abbiamo segnato l'altra volta abbiamo detto che ci si può solo far casino ma non è vero, è che ad esempio se noi abbiamo fatto un errore poi non possiamo più rimediare. ...Ti racconto ad esempio quello che è successo a me e ai miei amici...noi una volta

ma quattro anni fa abbiamo fatto un casino, si davvero un casino...Ma poi di casini non ne abbiamo più fatti eppure noi siamo quelli lì. E allora come fai a cambiare?

Gli adulti in tale percorso hanno avuto ruolo di attivatori, coordinamento e costruzione di una rete operativa tra territorio-scuola-forze dell'ordine.

Durante la fase di osservazione che si è rivolta ai luoghi strategici (ovvero non istituzionali) frequentati dai giovani, quindi locali-spazi chiusi (pub, bar, discoteche...) e "la strada- luoghi aperti"(piazze, portici, strade,vie...) con l'intento di iniziare a raccogliere materiale ad ampio raggio sul come i giovani abitano tali luoghi, in quali luoghi si insediano, come li caratterizzano, si è rilevato che esiste uno scollamento fra l'allarme sociale che si è generato, ampiamente diffuso dai mass-media e dal senso comune, in merito alla presenza dei giovani sul territorio, comprovata anche da iniziative delle Forze dell'Ordine, e quella che è la situazione osservata sul territorio. Ciò che si è rilevato, infatti, è stata una presenza sicuramente variegata e diversificata dei ragazzi, che si differenziano per scelte, aspetto, comportamento, luoghi frequentati, ma che non fanno nulla di ciò che di loro si dice, nessuna situazione di allarme o emergenza si è vista, così come poco i giovani si mescolano a chi altro abita il sistema- paese, stanno in gruppo, tra loro. Si tratta di gruppi omogenei e il gruppo d'appartenenza delimita i confini di ogni singolo.

Ci sono gruppi formati da ragazzi stranieri, o comunque di un diverso paese d'origine, le etnie che più si osservano sono di nord africani e europei provenienti da paesi dell'est. Ai ragazzi stranieri spesso si affiancano, ragazzi provenienti dall'Italia meridionale.

Ciascun gruppo ha un abbigliamento di riferimento, che è la caratteristica evidente.

Tuttavia, nessuno di questi gruppi è mai stato osservato in modalità di occupazione del territorio particolarmente invasive nei confronti delle altre persone, che si trovavano a condividere gli stessi spazi o a passarvi attraverso. Così come da nessuna altra modalità "trasgressiva", visibili invece tanta noia e tanti silenzi.

Gli operatori, in alcuni frangenti dei momenti dedicati all'osservazione, hanno potuto verificare quanto sia possibile avvicinare i ragazzi che vengono indicati come maggiormente a rischio, poiché sono stati i ragazzi stessi a instaurare un contatto con gli operatori, in una situazione in cui si sono trovati in uno stesso spazio per lungo

tempo. Questo passa da un'osservazione reciproca, ma non dichiarata, dove i ragazzi, mettendo a fuoco persone che stanno in loro presenza con tranquillità e non esprimendo giudizi o critiche, scelgono di avvicinarsi e stabilire un contatto.

La mappa strategica prodotta dagli operatori in seguito alla fase di osservazione sul territorio è stata individuata come uno dei primi strumenti di lavoro. La mappa fatta dagli operatori poi è stata confrontata con altre mappe compilate dagli altri attori coinvolti, quindi i giovani stessi, gli insegnanti, nella veste di adulti significativi, ed infine le forze dell'ordine, a ogni grado coinvolte.

La mappa fisica prodotta dai ragazzi e dagli adulti non è risultata significativamente diversa. La diversità più che nell'individuazione dei posti del territorio abitati da giovani è stata nel racconto di come vengono tali posti dagli stessi abitati. Infatti nel racconto degli adulti i posti individuati sono abitati dai "giovani disagiati" mentre nel racconto dei giovani "quella zona è abitata da tutti i giovani". In sostanza nel racconto dei giovani non emergono luoghi specifici abitati da giovani specifici. Nei discorsi dei giovani le differenze in termini di luogo non sono rispetto al disagio ma rispetto al come in quel luogo si vestono piuttosto che al che musica ascoltano.

Rag: Dai non è che volete sapere se ci droghiamo, se spacciamo, se rubiamo, se beviamo...no perché è quello che vogliono sempre sapere da noi. Cioè la solita rottura di balle, scontata tra l'altro

Pur essendo partiti dalla considerazione che la comunità li descrive troppo spesso come giovani allo sbando, "irrecuperabili", i ragazzi hanno dimostrato di avere le idee chiare rispetto a cosa vogliono, proponendo un loro progetto ambizioso, risolutivo di ciò che è per loro disagio, ovvero la mancanza di qualcosa che in questo progetto trova realizzazione. L'ambizione di tale progetto è stata nel far diventare i giovani autori di un cambiamento, nel contribuire a generare un discorso in cui loro stessi si attribuiscono un ruolo centrale nel far sì che i giovani vivano il territorio in un modo altro, ovvero collocandosi in esso come cittadini che gestiscono lo spazio in relazione a tutto quanto hanno attorno.

Rag: Per far sì che cambi il racconto su di noi, e che ci vengano date opportunità, siamo noi i primi a doverci mettere d'impegno e a fare fatica con continuità per

dimostrare, fare, creare...una rivoluzione che spacca! Ma per fare questo abbiamo bisogno che gli adulti credano in noi

In questo stralcio di testo prodotto dai ragazzi che hanno partecipato al progetto il riferimento è al desiderio di impegnarsi attivamente in prima persona sostituendo alla delega al mondo adulto l'assunzione delle proprie responsabilità nel generare cambiamenti per il raggiungimento di obiettivi comuni a chi abita quel territorio.

L'atteggiamento di ascolto e osservazione non giudicante utilizzato dagli operatori per la rilevazione dei discorsi prodotti dai ragazzi si è configurato come elemento discrasico rispetto alle previsioni che i ragazzi facevano di cosa ci si aspettava da loro e ha consentito di generare percorsi biografici all'insegna della salute piuttosto che dell'etichetta di disagiati, ovvero discorsi sulle possibilità per gestire le criticità prevedono, tra le altre azioni, una collaborazione con gli adulti.

Si è partiti dalla definizione di disagio data dai ragazzi interpellati (mancanza di agio) che è stata riferita come mancanza di punti di riferimento di adulti autorevoli, mancanza dell'essere raccontati e ascoltati in modo diverso per arrivare a rilevare la mancanza di un luogo per loro nel centro della città che possa essere gestito da loro con un monitoraggio e ascolto da parte di adulti, un posto per fare laboratori legati all'acquisire delle competenze, la richiesta è "fateci fare fatica in modo differente".

RISULTATI

Tutti gli obiettivi specifici oltre all'obiettivo generale dichiarato sono stati raggiunti permettendo di sancire l'efficacia del progetto.

Inoltre le strategie utilizzate hanno offerto la possibilità di monitorare e, all'occorrenza, ricalibrare le azioni messe in campo per il raggiungimento dell'obiettivo generale e degli obiettivi strategici permettendo al progetto di essere valutato anche in termini di efficienza.

Per sottolineare la portata dell'intervento effettuato è opportuno evidenziare come, contestualmente e successivamente al raggiungimento degli obiettivi specifici, si siano generati i seguenti scenari:

- presentazione ufficiale del progetto con presenti i mass media (TeleMantova e la Gazzetta di Mantova) in cui i ragazzi faranno una presentazione ufficiale; saranno invitati tutti i soggetti della rete e verrà fatta una trasmissione per rendere la cosa visibile sul territorio. In tale sede ci sarà lo spazio per presentare che cosa si è generato da questo progetto
- rispetto alla costituzione della rete verrà fatta formazione alla polizia per generare prassi, si sta già lavorando con la polizia locale che ha dato piena disponibilità a generare interventi comuni;
- il gruppo di giovani coinvolti da "Alla faccia del disagio" ha mostrato forte interesse per portare avanti il progetto di costituzione di un "centro operativo per il territorio" che loro stessi hanno definito come "un posto per progettare creare fare una rivoluzione che spacca";
- non essendoci ancora uno specifico centro operativo ci sarà per i ragazzi la possibilità di utilizzare in tempi definiti gli spazi dell' Arci Tom in modo gratuito per organizzare delle cose;
- ci sarà per i ragazzi anche la possibilità di entrare in un progetto della Provincia "lab.com" che darà loro la possibilità di accedere a questo laboratorio di comunicazione gratuitamente;
- Attraverso il progetto "Qui gatta ci cova" è stato possibile attivare un contatto con l' associazione Rock in Mantova. Il gruppo rock Pick Tale organizzerà con i ragazzi del progetto "alla faccia del disagio", presso l'Arci tom di Mantova, un evento in cui i Pick Tale suoneranno come gruppo di apertura e ci sarà la possibilità per i ragazzi che hanno dei gruppi di suonare e di cantare; sarà un'occasione per i ragazzi di acquisire competenze nell'organizzazione di eventi aiutati dai ragazzi di Rock in Mantova che abitualmente organizzano eventi. I ragazzi parteciperanno inoltre all'organizzazione dell'evento "Mantova Rock";
- Il consolidamento della rete sarà portato avanti e sostenuto dal progetto "qui gatta ci cova";
- con le scuole c'è la proposta di lavorare sul profilo di competenze che la scuola deve creare fruendo del contributo di ragazzi e insegnanti per ricostruire il processo apprendimento/ insegnamento; si cercheranno i fondi per portare avanti questa iniziativa e ci sarà la possibilità di affiancare agli insegnanti degli

operatori esterni per coadiuvare attraverso la formazione il raggiungimento degli obiettivi stabiliti.